

BENEDETTA CALANDRA

Le nonne di Plaza de Mayo

La socializzazione di una “doppia maternità” durante la dittatura argentina (1976-1983)

Noi siamo donne che hanno vissuto in un mondo isolato, un mondo che finiva sulla porta delle nostre case. Ci hanno insegnato a stirare, lavare, cucinare, badare ai bambini, e che la politica era un affare da uomini. Non avevo mai viaggiato da nessuna parte, solo a Buenos Aires, e anche lì solo in occasioni particolari. A parte quello, il mio viaggio più lungo è stato a quattro isolati da casa ogni domenica. Quando sei abituata a vivere così, tu non sai quali sono i tuoi diritti, non sai che esistono le Nazioni Unite, che esiste un Amnesty International, un *habeas corpus*, non capisci nulla, è tutto un altro mondo!¹

Con queste semplici parole Hebe de Bonafini, per molti anni presidente del movimento delle *Madres de Plaza de Mayo*, definisce la forza motrice che, fin dai primi mesi della più recente dittatura argentina, porta in piazza il suo gruppo di donne: non un solido percorso di associazionismo politico, né una precisa consapevolezza di farsi attore sociale dissidente rispetto al governo autoritario. Piuttosto, un dolore privato, e condiviso, che dalle bocche di madri, mogli e sorelle di *desaparecidos* esplose nello spazio della Casa Rosada, sede del governo, nel grido di «Donde están?» (dove sono?). Sono migliaia infatti i giovani, individui ‘scomodi’ per il regime, che

¹ Da un'intervista a Hebe de Bonafini, in Joe Fisher, *Out of the shadows. Women, resistance and politics in South America*, London, Latin American Bureau, 1993, p. 108.

vengono letteralmente inghiottiti nel nulla. ‘Nemici interni’, appunto, secondo i dettami della Dottrina della Sicurezza Nazionale.

Le madri argentine sono emblema di tante associazioni femminili che dal Guatemala, al Salvador, al Brasile, al Cile, intendono creare una breccia nel muro di silenzio e paura che protegge le violazioni ai diritti fondamentali dell’uomo perpetrate dai rispettivi governi militari: un fenomeno per molti versi inedito rispetto a precedenti esperimenti autoritari che –con ritmi e specificità diverse a seconda dei contesti nazionali– coinvolge a partire dagli anni Sessanta del Novecento una buona parte dei paesi del Cono Sud latinoamericano, oltre a diversi paesi del Centroamerica.²

Le foto degli scomparsi su grandi cartelli o attaccate al petto, le lente marce circolari, i fazzoletti bianchi, simbolo di maternità primordiale,³ fieramente esibita, rendono il gruppo di Buenos Aires –sotto gli occhi della stampa internazionale soprattutto in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1978– evocazione di un atto di disobbedienza civile che nella «politica simbolica», per riprendere Margareth Keck e Kathryn Sikkink, trova il suo canale di espressione principe.⁴

Forse meno nota, ma di certo non meno significativa, tuttavia, è un’altra dinamica maturata nel contesto dittatoriale della capitale argentina: la costituzione di un gruppo di nonne, che dalle *Madres* trae origine: le *Abuelas de Plaza de Mayo*. L’associazione nasce in risposta ad uno dei risvolti più inquietanti delle modalità repressive adottate dai militari che in diversi casi, in città come in provincia, annoverano tra i prigionieri politici detenuti clandestinamente giovani donne incinte. Una volta fatte partorire da medici afferenti all’*entourage* dei campi, ci si sbarazza di queste e ci si impossessa, attraverso adozioni illegali, come sorta di ‘bottino di guerra’, dei loro figli.⁵

Sorta nel 1978 come necessaria emanazione delle *Madres* da un gruppo iniziale di dodici donne, l’associazione delle *Abuelas* si concentra dunque nella ricerca dei nipoti scomparsi: ragazzi che attualmente gravitano attorno ai 25-30 anni, vissuti per anni sotto falso nome, alcune

² Jennifer Schirmer, *Those who died for life cannot be called dead. Women and human rights protests in Latin America*, «Feminist Review», 1989, n. 32, pp. 3-29. Marjorie Agosin (a cura di), *Surviving, beyond fear. Women, children and human rights in Latin America*, New York, White Pine Press, 1993.

³ Evidente il richiamo al panno di cotone in cui venivano avvolti i neonati prima dell’avvento di materiali sintetici.

⁴ Margareth Keck, Kathryn Sikkink, *Activists beyond borders. Advocacy networks in international politics*, Ithaca, Cornell University Press, 1998.

⁵ Julio Ernesto Nosiglia (a cura di), *Botín de guerra*, Buenos Aires, Editorial La Página, 1985.

volte ottenuti con una finta pratica di adozione, altre rivendicati come figli naturali, a partire dal 1976, presso le famiglie degli stessi militari, o di conoscenti e amici della polizia segreta del regime. Talvolta, gli assassini dei loro veri genitori, che sfruttando anche connivenze con le polizie segrete delle dittature dei paesi limitrofi all'Argentina, fuggono portando con sé i minori nel tentativo di farne perdere le tracce.⁶

Nel contesto di disarticolazione sociale e psicologica generato dalla repressione di stato, la testimonianza orale di Matilde Artés, "Sacha", nonna di Plaza de Mayo esiliata in Spagna in seguito a diverse minacce, esprime con efficacia la "strategia emotiva" secondo la quale decide di dare priorità alla ricerca della nipote, piuttosto che a quella della figlia *desaparecida*:

E allora, analizzando freddamente, con tutto il dolore possibile nel cuore... che cosa rimaneva di tutta questa catastrofe, di tutto questo genocidio con possibilità di vita... Possibilità! I nostri figli erano morti o... impazziti [lunga pausa] o scomparsi. E i bambini? Le nostre figlie erano state portate via... Molte di loro, con un pancione di otto... quasi partorivano! Altre invece... di due o tre mesi. Prendendo l'esempio terribile dei nazisti, dei campi di concentramento, non... si sapeva di niente altro di simile, ossia di usare i bambini come bottino di guerra! È lì che va il nostro sforzo, centrato sulla ricerca dei nipoti, è da lì che cominciamo...⁷

Da notare, nel complesso della narrazione, il riferimento alla tortura ed alle sue devastanti conseguenze psichiche, particolarmente evidenti anche nel "non detto", nella pausa del linguaggio che, come ci ricorda Luisa Passerini, a volte esprime più di quanto non facciano le parole.⁸

Matilde stessa, nel corso della ricerca della nipote Carla, condotta tra Bolivia, Argentina e Cile e culminata nel ritrovamento della bambina, come si evince da una ricca autobiografia pubblicata dalla casa editrice Espasa,⁹ subisce tali pratiche efferate nel corso di una detenzione:

⁶ La più completa monografia interamante dedicata alle nonne, non prodotta dalle stesse, è quella di Rita Arditti, *Searching for life. The grandmothers of the Plaza de Mayo and the disappeared children of Argentina*, Berkeley, University of California Press, 1999.

⁷ Intervista con Matilde Artés, Madrid, 20 ottobre 2002, archivio privato dell'Autrice.

⁸ Sui silenzi, gli scarti, i "non detti" che emergono dalle fonti orali considerazioni dense di significato emergono in Luisa Passerini, *Fonti orali: utilità e cautele*, «Storie e Storia», aprile 1980, pp. 5-11.

⁹ Matilde Artés, "Sacha", *Crónica da una desaparición. La lucha de una abuela de Plaza de Mayo*, Madrid, Editorial Espasa Calpe, 1997.

Ci sono ritagli della stampa boliviana dove, in forma dispregiativa, tra virgolette, mi chiamano “il difensore dei diritti umani” [con tono sarcastico], “la latinoamericana”... e lì mi hanno preso, mi hanno torturato, mi hanno buttato fuori dal paese... e vedi... alla fine... poi... quando sono arrivata in Cile sono rimasta paralizzata [le si incrina la voce]... io ero molto amica di Patri Allende, è stata lei a mandarmi a Cuba, lì mi hanno operato in chirurgia e... è grazie a questo che cammino!

Insomma... direi che di battaglie me ne intendo abbastanza, e di sofferenza pure. Adesso son qui e... le cose non sono semplici.¹⁰

«Donne partorite dai loro figli», sostiene lo scrittore Eduardo Galeano, «sono il coro greco di questa tragedia».¹¹ Questa espressione, ricorrente nell'autore, emerge più volte nelle narrazioni delle nonne. Dice ancora Matilde:

Non voler ricordare... io dico sempre che coloro che dimenticano il passato non hanno chiaro il loro presente, e ancor meno il loro futuro! Bisogna lasciarsi del tempo... del tempo.. ma poi riprendersi. Non si può permettere che il passato fermi... ti trattenga... sia un impedimento per andare avanti. Il passato deve essere analizzato... deve essere utilizzato per continuare a piangere i nostri cari, perché questo è qualcosa che proprio... non posso dimenticare! Il vuoto che io sento per l'assenza di mia figlia... ogni compleanno di mia figlia, il 29 dicembre... la partorisco di nuovo! Sento gli stessi dolori del parto... e non c'è giorno che, attraverso mia nipote, non... mi ricordi di lei!¹²

Se le *Madres* con la loro tenacia sono riuscite in diverse occasioni a suscitare la commozione internazionale, certo non meno efficace è risultata l'azione delle *Abuelas*. Esercitando con costanza ciò che Rita Aditti ha definito icasticamente «a methodology of hope» (una metodologia della speranza), al momento attuale le nonne sono riuscite a localizzare 80 nipoti, e denunciare con prove attendibili la scomparsa di quasi 500, costituendosi parte civile di un processo internazionale dalla metà degli anni ottanta.¹³ Seguendo un percor-

¹⁰ Intervista con Matilde Artés, Madrid, 20 ottobre 2002, archivio privato dell'Autrice.

¹¹ Eduardo Galeano, *Memoria del fuego*, vol. III: *El siglo del viento*, Madrid, Siglo Veintiuno de España Editores, 1986, p. 322.

¹² Intervista con Matilde Artés, Madrid, 20 ottobre 2002, archivio privato dell'Autrice.

¹³ Rita Aditti, *Niños desaparecidos/jóvenes localizados en la Argentina desde 1976 a 1999*, Buenos Aires, Temas Grupo Editorial, 1999. *Abuelas de Plaza de Mayo, Juventud e*

so tortuoso, di informazioni frammentarie e a volte contraddittorie che passano dal vicino di casa, alla parrocchia, al sindacato, alle facoltà universitarie, grazie soprattutto a un esule argentino residente negli Stati Uniti, le “nonne detectives” sono entrate in contatto, nello stesso periodo, con un gruppo di genetisti dell’Università di Berkeley, in California, che sulla base della loro specifica esigenza hanno realizzato un test di riconoscimento unico nel suo genere. La loro scoperta ha permesso infatti di individuare con un margine di certezza del 99,9% la paternità di un individuo mediante l’utilizzo di informazioni genetiche provenienti dalla nonna, anche in assenza del genitore.

Nel 1987, inoltre, a quattro anni dalle prime elezioni democratiche argentine, che vedono alla presidenza il radicale Raul Alfonsín (1983-1989), le Nonne ottengono con la legge 23.511 l’istituzione di una Banca Dati Genetici. Presso questo centro, fino al 2050, il loro patrimonio rimarrà depositato per qualsiasi ragazza o ragazzo avesse intenzione, in caso di dubbio, di sottoporsi a verifiche, una volta stimolato da intense campagne di informazione avviate su tutto il territorio nazionale.

Il protagonismo via via acquisito dalle Nonne a livello mondiale è inoltre evidente nell’ambito del diritto internazionale; per diversi anni infatti queste hanno collaborato con l’agenzia delle Nazioni Unite per l’infanzia (UNICEF), intervenendo direttamente nella stesura di alcuni articoli della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia, in particolare quelli relativi al diritto all’identità per il minore.¹⁴

Certo è che in ogni caso di riconoscimento, e conseguente richiesta delle nonne di restituire il ragazzo alla propria famiglia biologica, si sono aperte vere e proprie voragini problematiche, che hanno coinvolto innanzitutto gli individui –come viene ben descritto all’interno di diverse opere di narrativa per ragazzi¹⁵ ma in termini più gene-

Identidad. 20 años de lucha de Abuelas de Plaza de Mayo, II, Buenos Aires, Espacio Editorial, 2001. Per l’evoluzione delle ricerche si veda anche in www.abuelas.org.

¹⁴ Recita così l’articolo 8 della suddetta convenzione: «1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare il diritto del fanciullo a preservare la propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, così come riconosciute dalla legge, senza ingerenze illegali. 2. Se un fanciullo è illegalmente privato degli elementi costitutivi della sua identità o di alcuni di essi, gli Stati parti devono concedergli adeguata assistenza e protezione affinché la sua identità sia ristabilita il più rapidamente possibile», vedi UNICEF, *Convenzione sui diritti dell’infanzia*, Comitato italiano per l’UNICEF Italia, Parte prima, articolo 8, Roma, 2003, pp. 6-7.

¹⁵ Nel contesto della produzione italiana vedi ad esempio Massimo Carlotto, *Il giorno in cui Gabriel scoprì di chiamarsi Miguel Angel*, Roma, Edizioni e/o, 2000; tradotto in italiano è anche Elsa Osorio, *I vent’anni di Luz*, Milano, Guanda, 2001.

rali anche l'intera società civile argentina. Qual è il confine tra il diritto delle famiglie biologiche a riavere i propri nipoti e raccontare loro la verità e la possibilità, invece, di creare un ulteriore trauma allontanandoli dal nucleo che, seppur nella mistificazione, li ha effettivamente cresciuti per anni?

Una collettività lacerata, che si dibatte in un fragile e complesso equilibrio tra perdono e castigo, tra giustizia e riconciliazione, ha di volta in volta parteggiato per le ragioni del sangue piuttosto che quelle dell'ambiente, specialmente in tutti quei casi di "aree grigie" in cui le famiglie adottive non possono essere direttamente identificate con gli esecutori materiali dei crimini, ma che, con buon margine di certezza, erano all'epoca a conoscenza della forte ambiguità inerente alla provenienza del neonato.

Un efficace ritratto di questa *mayoría silenciosa*, protagonista dietro le quinte della dittatura, che si dibatte tra l'ignoranza e la rimozione esplicita delle efferatezze prodotte dai militari, compresa l'appropriazione illegittima di bambini, è in questo senso ben rappresentata nel film *La Historia Oficial* di Luis Puenzo (Oscar alla migliore pellicola straniera 1985).

Come ci ricorda Estela Carlotto, del resto, attuale presidentessa dell'associazione delle Nonne, margini di incertezza, di confusione identitaria, di imbarazzo, caratterizzano la quasi totalità delle famiglie che sulla propria pelle hanno vissuto la violenza di Stato. E non sempre i parenti rimasti riescono agevolmente a trovare le parole per "narrare", trasmettere alle generazioni più giovani il portato di questa pesante eredità:

Vedi... se prendiamo in considerazione il fatto che la dittatura ha lasciato orfani centinaia di ragazzi... sappiamo che il rapimento di bambini è stato qualcosa di sistematico... e insomma, abbiamo sotto mano degli studi sui minori rimasti senza genitori. Cosa si è concluso? È noto... situazioni familiari dove la nonna, o i nonni, si sono fatti carico di questo nipote, o a volte il solo papà, una volta che la mamma è *desaparecida*. O al contrario, la mamma da sola, senza il padre... si crea quindi una frustrazione all'interno della famiglia, rimangono famiglie incomplete. Per questo, abbiamo ragazzi orfani, cresciuti dai nonni o dagli zii, ed altri con oltre la metà della famiglia in esilio... con storie molto, molto difficili da... digerire. Molto difficili da capire per loro.¹⁶

¹⁶ Intervista con Estela Carlotto, Roma, 5 Novembre 2002, archivio privato dell'Autrice.

Per quanto riguarda specificamente i ragazzi *apropriados*, ovvero cresciuti sotto falso nome e successivamente riconosciuti, di fronte alla rivendicazione delle *Abuelas*, accompagnata da una riflessione articolata di psicologi dell'età evolutiva,¹⁷ i nipoti hanno manifestato reazioni piuttosto dissimili. In alcuni casi hanno scelto di tornare effettivamente alle famiglie d'origine, in altri di rimanere in quelle adottive; ancor più di frequente si sono costruiti uno spazio neutro ed equidistante, andando a vivere da soli, anche in virtù della maggiore età ormai acquisita.¹⁸

Madri, nonne, donne

Da semplici e anziane casalinghe ad attrici sociali universalmente riconosciute, in grado di produrre ricadute, seppur indirette, nell'ambito della genetica e del diritto internazionale: in poco più di un decennio il cammino dell'associazione è stato tanto incredibile quanto impreveduto per le sue stesse protagoniste.

È tuttavia, questo evidente slittamento di urgenze e istanze dalla sfera privata a quella pubblica, non programmato, e in un primo tempo neppure consapevole, non deve essere necessariamente associato all'acquisizione di una più articolata coscienza di genere. Per il movimento di Madri, come è evidente dal brano sopra citato della De Bonafini, in rari casi il dolore individuale, oltre ad essere gradualmente elaborato nell'arena politica, si trasforma in un simile tipo di consapevolezza.¹⁹

Le protagoniste di questa vicenda – è bene tenerlo a mente – sono per lo più di estrazione piuttosto modesta, raramente coinvolte in percorsi complessi di partecipazione politica o di rappresentanza so-

¹⁷ Matilde Herrera, Ernesto Tenenbaum, *Identidad; despojo y restitución*, Buenos Aires, Abuelas de Plaza de Mayo, 2001; Alicia Lo Giudice (a cura di), *Psicoanálisis. Restitución, apropiación, filiación*, Buenos Aires, Centro de Atención por el Derecho a la Identidad, 2005.

¹⁸ Vedi in proposito la coraggiosa inchiesta di Italo Moretti, *I figli di Plaza de Mayo. La tragedia di un'identità ritrovata: storia dei figli dei desaparecidos adottati dai carnefici dei loro genitori*, Milano, Sperling & Kupfer, 2002.

¹⁹ In altri contesti nazionali latinoamericani fanno eccezione, ad esempio, l'associazione delle vedove salvadoregne (COMADRES) e guatemalteche (CONAVIGUA) che, sulla base del doloroso vissuto della violenza sessuale razionalmente pianificata dai militari come forma di annientamento fisico e morale, matura una critica articolata della condizione femminile in Centro America; cfr. Jennifer Schirmer, *The seeking of truth and the gendering of consciousness. The COMADRES of El Salvador and the CONAVIGUA widows of Guatemala*, in Sarah Radcliffe, Sally Westwood (a cura di), *Viva! women and popular protests in Latin America*, London, Routledge, 1993.

ziale, spesso ignare persino del tipo di militanza che, in alcuni casi, attrae e coinvolge invece i loro figli. Se queste “eroine per caso” occupano le piazze, quindi, ciò è dovuto a un’emergenza di carattere del tutto privato e familiare.

Inoltre, come appare evidente dalle testimonianze, Nonne e Madri non si fanno eredi consapevoli di quella lunga traiettoria di conquiste che i movimenti femminili in Argentina, prima ancora che in altri paesi latinoamericani, hanno faticosamente ottenuto fin dagli inizi del Novecento.²⁰ Provare a leggere l’irruzione di madri e nonne nello spazio pubblico come l’espressione matura e compiuta di un percorso di rivendicazioni complessive e articolate di una serie di diritti, dunque, sarebbe forse frutto di un’analisi in un certo senso affrettata, per certi versi persino troppo semplicistica.

La sovrapposizione – a volte istintiva e tuttavia concettualmente non del tutto corretta, come ci ricorda Elizabeth Jelin – che si tende a formulare tra il piano delle “donne che lottano per i diritti umani” e quello per i “diritti umani delle donne”,²¹ risiede d’altronde in parte anche in fattori di ordine cronologico. Nel momento in cui la violazione dei diritti umani diviene un fenomeno diffuso e quotidiano nel continente latinoamericano, anche il movimento internazionale femminista acquisisce una visibilità senza precedenti sullo scenario mondiale, e nuove occasioni di incontro di verificano tra femministe europee e nordamericane, da un lato, e latinoamericane dall’altro. Esempio pregnante è il 1975, dichiarato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale della Donna ed inaugurato con la conferenza mondiale di Città del Messico. In quest’anno Brasile, Uruguay, Cile e Guatemala si trovano già nella morsa di regimi militari fortemente repressivi e l’Argentina, nel giro di pochi mesi, seguirà lo stesso percorso. Da quel momento, secondo studiosi come Sonia Alvarez e Francisca Miller, le sfide volte a modificare profondamente la struttura patriarcale dei paesi latinoamericani raccolgono una forma inedita di adesione. I movimenti femministi articolano le loro rivendica-

²⁰ Francisca Miller, *Latin American women and the search for social justice*, Hanover, University Press of New England, 1991; Nilde Saporta Sternbach, Marisa Navarro, Patricia Chuchryk, Sonia Alvarez, *Feminism in Latin America: from Bogotá to San Bernardo*, in Antonio Escobar, Sonia Alvarez (a cura di), *The making of social movements in Latin America*, San Francisco, Westview Press, 1992.

²¹ Una riflessione sulla sovrapposizione tra il binomio “women for human rights” e “women for women’s rights” viene efficacemente espressa nel testo Elizabeth Jelin, *Women, gender, and human rights*, in Elizabeth Jelin, Eric Hershberg (a cura di), *Constructing democracy. Human rights, citizenship and society in Latin America*, San Francisco, Westview Press, 1996, pp. 178-193.

zioni attorno alla sfera della violenza domestica, la sessualità riproduttiva, il riconoscimento di uguali diritti nel mercato del lavoro.²²

Ma il percorso delle donne direttamente coinvolte nei movimenti in difesa dei diritti umani, corre in parallelo, e solo occasionalmente, in maniera puntuale e non costante, si sovrappone a quello appena citato, sia per quanto riguarda i movimenti femministi latinoamericani che europei. La presenza preponderante di donne nelle associazioni di familiari delle vittime delle dittature, in altri termini, non implica necessariamente che queste si vedano impegnate nella rivendicazione di diritti di genere.

Non esistono evidenze esplicite di incontri, dichiarazioni congiunte, riunioni ufficiali, pubblicazioni di carattere collettaneo, che possano in certo modo fornire un quadro di sintesi di queste due traiettorie. Il discorso pubblico delle Madri, e, forse ancor più, delle Nonne di Plaza de Mayo, si gioca tutto sulla rivendicazione di una “doppia maternità”, e in questa si esaurisce, trovando il suo senso più compiuto. In fondo, proprio nel contesto argentino, l'estensione di tale ruolo anche nell'ambito della politica –secondo una dinamica definita in termini concettuali più estesi da Elsa Cheney come “sindrome della *supermadre*” in America latina– gode, naturalmente con le dovute specificità e i doverosi distinguo, di un ben noto precedente, incarnato in una figura che, per lunghi anni anche dopo la sua scomparsa, ha segnato profondamente l'immaginario collettivo della nazione: quello di Eva Perón. Parla chiaro a questo proposito Asunción Lavrín in un saggio sulla presenza femminile nella sfera pubblica latinoamericana che si dipana attraverso una visione di lungo periodo.²³

²² Sulla storia del movimento femminista in America Latina e sul coinvolgimento di movimenti di donne nelle associazioni in difesa dei diritti umani cfr. anche Jacqueline Jaquette, *The womens' movement in Latin America. Participation and democracy*, San Francisco, Westview Press, 1994.

²³ «Eva Perón constitutes a phenomenon in Latin American politics, neither comparable to nor duplicated by any other woman in the twentieth century. While other women have become president of their countries (including Perón's third wife, Isabel Martínez de Perón), none has enjoyed Eva's charisma and power, or her ability to raise the emotional support of a significant sector of the working classes. Her greatest political asset was the astute manner in which she cast herself into a role which used all the social clichés expected from a woman -fidelity to husband, complete devotion to his career, humanitarian sense for the suffering- while breaking new grounds for women's participation in politics. She epitomised what Elsa Chaney has called the “supermadre” syndrome in latin American politics, the extension of the mothering role into politics», in Asunción Lavrín, *Women in XIX century in Latin American society*, in *The Cambridge History of Latin America*, VI, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 541.

Certo non di razionale e raffinata strategia politica si è trattato, nel caso delle donne Plaza de Mayo, bensì di istintiva e primordiale reazione alla violenza arbitraria. «Maternità sovversiva», dunque, per dirla con Patricia Chuchryk,²⁴ che esce in piazza, sgretolando la barriera tra pubblico e privato, come reazione alla vera e propria irruzione fisica che, solitamente nelle ore notturne, le squadre paramilitari compiono nelle loro case sottraendo loro gli affetti più stretti.

Allo stesso tempo, quella di Madri e Nonne si fa espressione di maternità non esclusiva rispetto ad altre manifestazioni, di segno complementare o persino opposto, nei confronti della retorica delle forze armate. Basti pensare in questo senso alla *Liga de Madres de Familia*, per prendere l'esempio più affine ai valori propugnati e difesi dalla Giunta Militare, ma anche –all'interno della stessa dissidenza al regime– a uno spettro variegato di movimenti di casalinghe quali la *Unión de Mujeres Argentinas* (UMA), la *Liga de Amas de Casa* (LAC), la *Unión General de Amas de Casa* (UGAC), e, in termini cronologici più recenti, in concomitanza con il governo rappresentativo del 1983, il *Sindicato de Amas de Casa* (SACRA).²⁵ All'insegna di slogan come «non comprate nulla il giovedì», queste organizzano forme di boicottaggio coinvolgendo, a detta della studiosa Maria del Carmen Feijoo, alcune decine di migliaia di donne.²⁶

Una volta sottolineato l'ambito di rivendicazioni attorno a cui si gioca l'operato di *Madres* e *Abuelas* –specificamente centrato nella rivendicazione di figli e nipoti detenuti in clandestinità e poi fatti sparire– è legittimo chiedersi, a ogni modo, se vi siano state ricadute, anche se indirette, interne al contesto argentino in termini più complessivi.

Riconoscimenti di grande prestigio, come la candidatura al Premio Nobel per la Pace nel 2003 per le *Abuelas*, sono di certo frutto di una visibilità internazionale acquisita e consolidata negli anni, maturata attraverso la collaborazione di scienziati statunitensi, come dimostra il test di riconoscimento genetico, o passata anche attraverso il perfezionamento del diritto minorile, di cui il documento finale del Fondo Mondiale delle Nazioni Unite per l'Infanzia è chiaro sintomo. Ma quante di queste conquiste, evidenti agli occhi dell'opinio-

²⁴ Patricia Chuchryk, *Subversive mothers: the women's opposition to the military regime in Chile*, in Sarah Charlton, Jaqueline Everett, Kay Staudt (a cura di), *Women, the state and development*, New York, State University of New York Press, 1989.

²⁵ Joe Fisher, *Gender and the state in Argentina. The case of the Sindicato de Amas de Casa*, in Elizabeth Dore e Maxine Molyneux, (a cura di), *Hidden histories of gender and the state in Latin America*, Durham (NC), Duke University Press, 2000, pp. 322-345.

²⁶ Maria del Carmen Feijoo, Marisa Gogna, *Women in transition to democracy*, in Elizabeth Jelin (a cura di), *Women and social change in Latin America*, Geneva (Switzerland), United Nations Research Institute for Social Development, 1990, p. 101.

ne pubblica mondiale, hanno prodotto ripercussioni consistenti nell'Argentina della transizione alla democrazia, faticosamente in cerca di ricostituire un'identità sociale inclusiva e partecipativa, dopo anni di atomizzazione sociale, paura, sospetto diffuso?

Joe Fisher ipotizza che l'azione non violenta di Madri e Nonne, unita alla costante denuncia degli abusi dei militari, sia stata fonte di ispirazione diretta per un'importante campagna contro la violenza domestica a livello nazionale; non esclude, inoltre, che anche la legge 23.264 del 1985, che garantisce pari diritti a madri e padri nella custodia dei figli, sia in parte frutto della viscerale forza con cui le *Abuelas* hanno esibito agli occhi del mondo la loro maternità, vero e proprio motore di azione politica.²⁷ Diana Taylor, a sua volta, s'interroga se sia possibile riprendere il capo di un "filo rosso" che collega le denunce di madri e nonne argentine riguardo la violenza di Stato con un importante provvedimento legislativo contro le molestie a sfondo sessuale, approvato a dieci anni dalla fine della dittatura, nel 1993.²⁸ Le sue conclusioni, tuttavia, sembrano tendere piuttosto a sottolineare la tensione, che a volte sfocia in dicotomia, tra *human rights* e *women's rights* a cui si è accennato.²⁹

Voler attribuire ad un unico soggetto rivendicazioni per certi versi non così facilmente assimilabili, implicherebbe, con buona probabilità, una certa forzatura. Le motivazioni profonde per cui un gruppo di anziane casalinghe sono finite a calcare in maniera così dirompente la scena dei diritti umani internazionali, lasciando traccia nell'immaginario collettivo argentino, risiedono certo in motivazioni di altra natura.

²⁷ Fisher, *Out of the shadows*, p. 22.

²⁸ Diana Taylor, *Disappearing acts. Spectacles of gender and nationalism in Argentina's "Dirty War"*, Durham (NC), Duke University Press, 1997, pp. 221-222.

²⁹ La Taylor descrive Madri e Nonne come «unable to maximize their political options [...] in order to modify the environment that had proved so damaging not only to their children, but to women in general», *Ibidem*, p. 207.

Abstract: The article is focused on a specific case study of 'motherist movement' in Argentina during the last military rule (1976-1983): the Grandmothers of Plaza de Mayo. Blurring the boundaries between public and private realm, these old women, without a previous, soundly-based political conscience, were able to set up a transnational human rights movement, well known all over the world, while looking for their abducted grandchildren. A crucial issue, still, is: how far did this group go in terms of advocating womens' rights? Could we really find a correspondence, as Jelin puts it, between 'women for human rights' and 'women for women's rights'? The answer, as the Argentinean case shows, seems to be not so straightforward.

Keywords: maternità, nonne, movimenti delle donne, America Latina, dittatura, diritti umani, Argentina

Biodata: Benedetta Calandra, Dottore di ricerca in Studi Americani presso l'Università di Roma Tre; Docente a contratto in Storia dell'America del Sud presso l'Università di Bergamo (bennycalandra@yahoo.com).